

ONOFRIO GIOVENCO

I DIÓSCURI DI ALCAMO

Alcamo e le eroiche gesta di Giuseppe e Stefano Triolo, baroni di Sant'Anna, nella rivoluzione siciliana del 1860



Giuseppe Triolo



Stefano Triolo

Per scegliere il titolo della presente opera "I Dióscuri di Alcamo" ho attinto alle mie reminiscenze di cultura umanistica: il termine Dióscuri (letteralmente figli di Zeus) si riferisce infatti al mito classico dei fratelli Castore e Polluce che compirono eroiche imprese ed il loro coraggio divenne nei secoli famoso per antonomasia.

Ritengo che attribuendo tale termine ai fratelli Stefano e Giuseppe Triolo Baroni di Sant'Anna non potessi meglio rendere il loro valore e l'importanza dell'indomita azione che essi svolsero contro la tirannide borbonica e per la sacra causa dell'Unità d'Italia.

Questa pagina è stata creata dal
sito www.trapaninostra.it
per informare i lettori
che questo libro può essere
acquistato contattando l'autore
attraverso il suo recapito telefonico

329 818 3051

© Onofrio Giovenco
anno di pubblicazione 2025
Tutti i diritti riservati

ONOFRIO GIOVENCO

I DIÓSCURI DI ALCAMO

*Alcamo e le eroiche gesta di Giuseppe e Stefano Triolo,
baroni di Sant'Anna, nella rivoluzione siciliana del 1860*



TRAPANI
Luglio 2025

*Dedico questa mia opera
alla cara memoria dei miei genitori
e della mia nonna paterna
Vincenza Beninati Lazio Triolo*

Onofrio Giovenco

PREFAZIONE DELL'AUTORE

I testi di storia risorgimentale generalmente si limitano a descrivere le varie fasi dell'epopea garibaldina in Sicilia e cioè lo sbarco a Marsala, l'epica battaglia di Calatafimi (ove l'eroe dei due mondi pronunciò la fatidica frase: «Qui si fa l'Italia o si muore»), e poi ancora la conquista di Palermo e dell'intera isola. Tuttavia, superato già da tempo il centocinquantenario anniversario dell'unità d'Italia, ho ritenuto doveroso riportare all'attenzione dei giovani una delle pagine più gloriose e purtroppo in parte dimenticate del Risorgimento Siciliano. Mi riferisco alla vita e alle eroiche gesta dei fratelli alcamesi Stefano, Giuseppe e Benedetto Triolo, baroni di Sant'Anna, luminosi esempi di coraggio, intelligenza tattica e dedizione assoluta alla sacra causa dell'Unità d'Italia nella lotta di liberazione dall'invasore borbonico, e dei quali a ragione si può dire che di Garibaldi furono i precursori.

Come vedremo tale eroica azione consistette in un lungo e rischiosissimo lavoro preparatorio che precedette la spedizione garibaldina dei "Mille", e che si svolse dapprima sotto forma di cospirazione nel comitato segreto da loro fondato e in seguito in moti insurrezionali e in vere e proprie battaglie campali.

Per il nobile scopo essi non solo affrontarono tantissime spese approntando uomini, cavalli, armi, vettovaglie e mezzi (depauperando così il loro immenso patrimonio immobiliare costituito da diverse feudi e riducendosi in stato di quasi povertà),

ma partecipando anche alle battaglie e mettendo così a rischio le loro stesse vite.

Nel redigere queste pagine mi avvarrò non solo di alcuni documenti rinvenuti negli archivi storici del Comune di Alcamo ma userò anche qualche antico e raro testo sull'argomento trovato nella mia biblioteca personale (a tal punto rimando alla pagina 165), citerò inoltre alcuni vecchi racconti di famiglia: infatti, con tutta la modestia che il caso richiede, io da parte della mia nonna paterna annovero fra i miei ascendenti proprio i fratelli Triolo baroni di Sant'Anna: mia nonna paterna Vincenza Beninati Lazio era a sua volta nipote di una Triolo di Sant'Anna figlia di Benedetto, che fra l'altro riposa nel cimitero Santo Spirito di Alcamo nella mia cappella gentilizia; infine correderò il testo con un'ampia documentazione fotografica dei luoghi in cui si svolsero gli avvenimenti descritti.

Concludo ringraziando per l'attenzione ricevuta ed auspico che il presente lavoro, volto alla riscoperta di ideali e valori oggi un po' desueti o addirittura dimenticati, riceva unanime consenso e apprezzamento.

PARTE I

CAPITOLO I

Brevi note sulla dinastia borbonica nell'Italia Meridionale e motivazioni storiche del malcontento popolare dei siciliani che sfociò nella rivoluzione del 1860

La dinastia borbonica che aveva dominato in molti paesi europei, e che prendeva nome dal castello di Bourbon della Francia centrale, si insediò sul trono di Napoli nel 1734 con Carlo, figlio di Elisabetta Farnese e Filippo V di Spagna.

Egli si garantì il trono con la pace di Vienna che seguì la guerra di successione polacca e trasmise il titolo di duca di Parma al fratello minore Filippo.

Abdicò nel 1759 in favore di Ferdinando IV al fine di assumere il trono di Spagna.

A quest'ultimo succedettero in seguito Francesco I (1825-1830), Ferdinando II (1830-1859) e Francesco II (1859-1860) detto Franceschiello poi scacciato dalla spedizione garibaldina e dalla insurrezione siciliana.

Ebbe dunque fine con Franceschiello la dinastia borbonica in Italia meridionale e insulare, essendo Salvatore Maniscalco direttore generale della polizia in Sicilia e Paolo Ruffo principe di Castelcicala luogotenente generale del Regno.

Fatto questo breve excursus sui Borboni, cerchiamo ora di analizzare le cause del malcontento popolare, (soprattutto in Sicilia) che determinò gli eventi oggetto della presente trattazione.

Ferdinando IV, antinapoleonico, aveva partecipato alla repressione antifrancese, ma successivamente a seguito

dell'invasione di Napoleone era stato costretto a lasciare Napoli sotto il dominio di Gioacchino Murat.

Trovò scampo in Sicilia e pur di conservare la corona fu costretto a trattare con i siciliani i quali gliela riconfermarono; essi però con una operazione di raffinata e lungimirante strategia politica nel 1812 chiesero in cambio l'elaborazione e attuazione di una costituzione di ispirazione liberale, in piena ed ostentata sintonia con gli inglesi che esercivamo sull'isola una sorta di protettorato (tale costituzione fu emanata sotto la spinta determinante di Lord William Bentinck che era il rappresentante del governo britannico presso la corte borbonica che in quel tempo aveva sede a Palermo). I Siciliani pretesero anche la riapertura dell'antico e prestigioso parlamento siciliano ed essi, in nome di questo liberalismo e ritrovata modernità, volontariamente rinunciarono ai cosiddetti "diritti feudali" che comportavano atavici privilegi: i feudi non più definiti tali sarebbero così diventati delle semplici proprietà private costituite da latifondi.

Tuttavia quando cadde Napoleone e fu sconfitto Murat, Ferdinando fu restaurato a Napoli e unificati il regno di Napoli e Sicilia in "Regno delle due Sicilie" assunse il nome di Ferdinando I (1815 - 1825).

La costituzione del 1812 fu di fatto disapplicata ed il regime divenne sempre più autoritario, tirannico ed esoso. Soffiava un sempre crescente vento di antinapoletanismo e già intorno al 1820 (quando i fratelli Sant'Anna erano nati da poco) vi erano frequenti sommosse e rivolte soffocate nel sangue in maniera brutale.

In particolare i palermitani non avevano perdonato ai borboni di aver trasferito la corte a Napoli, declassando di fatto la città di Palermo da capoluogo del regno a città di provincia e di

non aver mantenuto la promessa di mantenere una sorte di vicecorte garantita dalla presenza di uno dei figli del re.

Poi negli anni '40, insorta la città di Messina, Ferdinando II ordinò un bombardamento massiccio sulla cittadella che era controllata dagli insorti tanto da essere poi soprannominato “Re Bomba”.

Vi era poi il capitolo delle esose tassazioni, come quella sul macinato dei cereali che determinava l'aumento del costo del pane e di altri derivati del grano; tale tassa esacerbava per la sua iniquità gli animi.

Si disse anche che la scelta rivoluzionaria dell'aristocrazia (come appunto quella dei baroni Triolo di Sant'Anna) fosse dettata da interessi di casta, in quanto il vecchio Ferdinando I era accusato di voler mitigare i privilegi e i possedimenti dei cosiddetti Gattopardi, attraverso leggi restrittive e una grande riforma agraria. Al tale scopo aveva inviato in Sicilia il Marchese Domenico Caracciolo con il compito preciso di ridurre il potere latifondista dei grandi signori locali. Questa verità che forse poteva essere valida per altri nobili non lo fu sicuramente per il baroni Triolo di Sant'Anna, i quali come abbiamo scritto non esitarono a dilapidare per la nobile causa le loro ricchezze e a vendere i loro sette feudi al fine di pagare i mutui ipotecari da loro contratti, finanziando così la rivoluzione.

Dunque non si può certo affermare che nella loro azione liberatoria essi fossero mossi da volgari interessi economici e di casta.

PARTE QUINTA

**Documentazione fotografica di alcuni luoghi del
comune di Alcamo nei quali si svolsero le eroiche
gesta di Stefano e Giuseppe Triolo
Baroni di Sant'Anna e Regalbesi.
In conseguenza di tali gloriose azioni gli altri
comuni siciliani definirono Alcamo
"Comune Liberatore"**



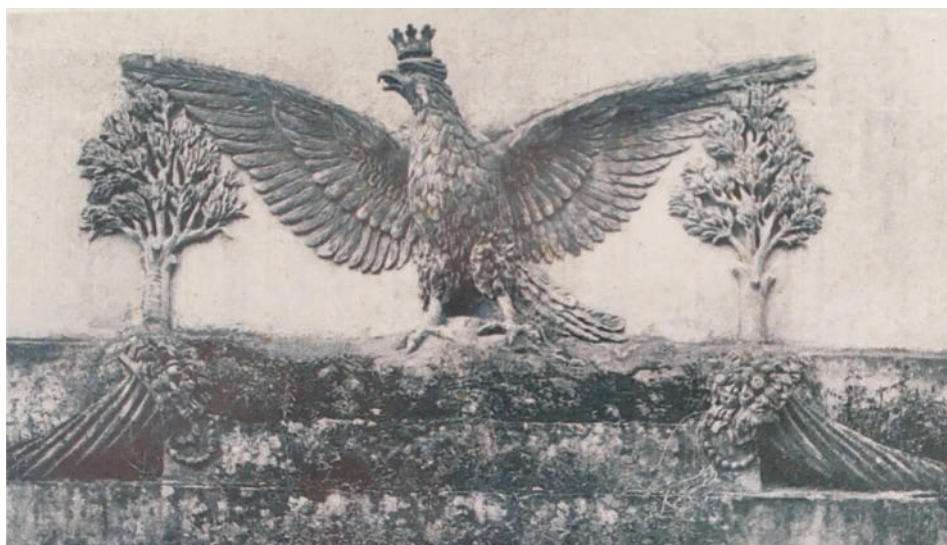
- 1.** *Corso dei Mille: strada percorsa dai garibaldini al ritorno dalla battaglia di Calatafimi del 15 maggio 1860;*
- 2.** *Piazza Garibaldi con porta Trapani che immette nel "Cassaro Imperiale" successivamente denominato Corso VI Aprile;*
- 3.** *Corso VI Aprile;*
- 4. - 5.** *Palazzo cantonale dei baroni Triolo di Sant'Anna posto ad angolo con la via Fratelli Sant'Anna; da questo palazzo Giuseppe e Stefano Sant'Anna il 6 aprile 1860 scesero alla testa di un manipolo di "picciotti" e si recarono nella vicina Piazza Ciullo ove sorgeva la costruenda Casa comunale;*
- 6.** *Piazza Ciullo con l'attuale sede del Comune di Alcamo, sulla quale il 6 aprile 1860 i fratelli Giuseppe e Stefano Sant'Anna issarono il tricolore; sul prospetto anteriore le lapidi che ricordano lo storico evento;*
- 7.** *Chiesa della Madonna Assunta (Chiesa Madre di Alcamo) posta subito dopo la Piazza Ciullo ed all'inizio del Corso VI Aprile "cosiddetto stretto"; nella seconda cappella a destra della navata centrale si trovano le spoglie mortali degli antenati di Giuseppe e Stefano Triolo di Sant'Anna con gli stemmi e le lapidi che perpetuano la memoria del Casato dei Sant'Anna;*
- 8.** *Corso VI Aprile "cosiddetto stretto" in quanto vi è un restringimento della carreggiata;*
- 9.** *Porta Palermo: monumentale porta che immette nell'adiacente Piazza Sebastiano Bagolino (col belvedere sulle campagne di Alcamo e sul golfo di Castellammare), e sullo stradale che immette sull'antica via per Palermo. Nella parete in alto a destra si trova lo stemma della cittadina pedemontana di Alcamo e cioè l'Aquila coronata con le due querce e le due cornucopie simbolo del forte carattere degli alcamesi e della ricchezza del territorio;*
- 10.** *Piazza Sebastiano Bagolino (che fu un celebre personaggio alcamese);*
- 11.** *Stradale che immette nell'antica via per Partinico, Montelepre, Pioppo, Monreale e Palermo;*
- 12. - 13.** *Antico castello dei Conti di Modica con l'adiacente Piazza d'Armi (oggi Piazza della Repubblica) ove il 7 aprile 1860 Giuseppe e Stefano Triolo di Sant'Anna radunarono i "picciotti" prima della partenza per Palermo e della battaglia di Pioppo.*



Prospetto della casa comunale di Alcamo con particolare delle lapidi poste a memoria perenne degli eroici accadimenti del 1860



*Porta Palermo tra il Corso VI Aprile "cosiddetto stretto" e la Piazza Sebastiano Bagolino;
alla destra della foto Palazzo Gioenco Galati*



*Aquila coronata con le due querce e le due cornucopie (simbolo del forte carattere degli alcamesi
e della ricchezza del territorio) che rappresenta lo stemma della cittadina pedemontana di Alcamo*



Porta Palermo in Alcamo con la bronzea aquila coronata che è lo stemma della cittadina pedemontana; da questa porta i Sant'Anna a capo di un folto manipolo di armati mossero verso Pioppo, Carini e Palermo



Belvedere di Piazza Sebastiano Bagolino in Alcamo



Veduta panoramica dalle falde del Monte Bonifato sulla cittadina di Alcamo, e sulle fertili campagne circostanti che fra vigneti e uliveti degradano dolcemente verso l'azzurro mare del Golfo di Castellammare.

AD ALCAMO

Onofrio Gioenco, discendente per lato paterno, da una antica famiglia alcamese, è profondamente legato a questi luoghi dove soggiorna specialmente durante il periodo estivo.

In questi versi dedicati all'illustre cittadina, posta su un altopiano ai piedi del Monte Bonifato, prospiciente il golfo di Castellammare, non ne decanta soltanto le bellezze storiche ed artistiche, come il Castello, le solenni chiese ed i chiostrì colonnati dei monasteri ma ricorda che diede i natali a tanti artisti e poeti come Ciullo D'Alcamo e Veronica Lazio nonché a valorosi condottieri quali i fratelli Stefano e Giuseppe Sant'Anna che con le loro gesta furono i precursori e finanziatori delle imprese garibaldine culminate nella vittoriosa battaglia di Calatafimi.

R. C.

*Su di un vasto pianoro
a piè del Maestoso Bonifato,
incastonata come gemma
fra lievi pendii ed amene colline
che discendono dolcemente verso l'azzurro mare del Golfo,
sorgi tu, o Alcamo,
città dai cieli limpidi e tersi.
Nel fitto intreccio delle vie
portali colonnati di chiese e antichi chiostrì,
palazzi dai nobili fregi e possenti mura merlate
svelano il tuo glorioso passato;
nei calici il chiarissimo nettare
essenza e succo della tua terra;
sui volti rugosi e scuri dei vecchi
la saggezza dei secoli,
nel sorriso dei giovani
la freschezza del mattino.*

*A te che fosti culla d'artisti e di poeti
a te che generasti valorosi condottieri
artefici e duci dell'italico riscatto,
va l'umile canto di questo tuo figlio
che mai si sottrarrà al fatale tuo richiamo.*

Poesia tratta dalla silloge poetica di Onofrio Giovenco "*Candida scorre la luce*" edita nel 2014.



Chiesa Madre della Madonna Assunta



Chiesa di San Paolo nel Corso VI Aprile, adiacente al Palazzo dei baroni Triolo di Sant'Anna, al cui interno si trovano le spoglie mortali di un sacerdote del casato Sant'Anna



Chiesa Madre della Madonna Assunta, navata centrale



Stemmi del casato baronale dei Sant'Anna che si trovano nella seconda cappella a destra della navata centrale della Chiesa della Madonna Assunta (Chiesa Madre di Alcamo)



Bassorilievo e lapide nella seconda cappella a destra della navata centrale della chiesa della Madonna Assunta (Chiesa Madre di Alcamo), che ricordano gli antenati di Giuseppe e Stefano Triolo di Sant'Anna ivi tumulati. Si trovano sulla parete sinistra guardando l'altare centrale



Lapide nella seconda cappella a destra della navata centrale della chiesa della Madonna Assunta (Chiesa Madre di Alcamo), che ricordano gli antenati di Giuseppe e Stefano Triolo di Sant'Anna ivi tumulati; si trova sulla parete destra guardando l'altare centrale.



Antico Castello dei Conti di Modica



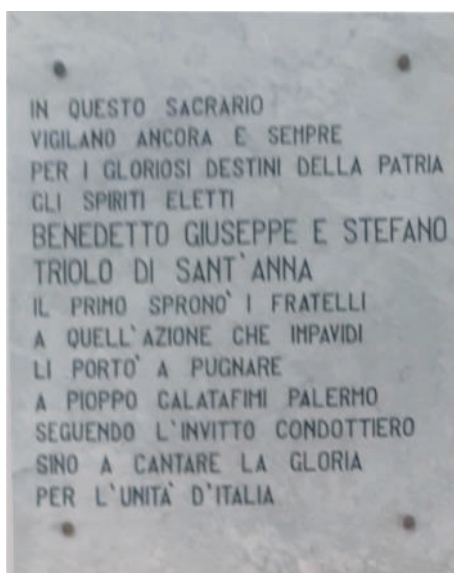
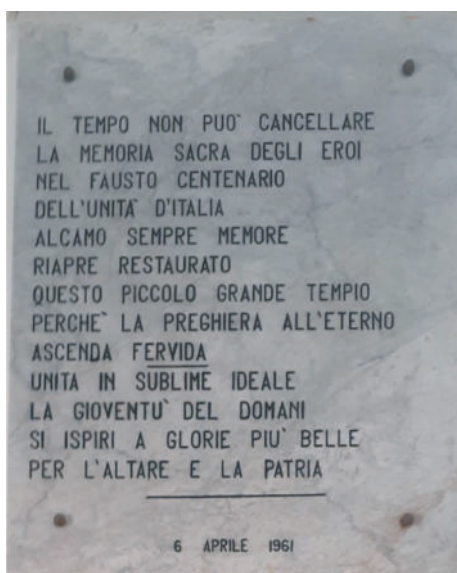
Piazzale posto a latere del castello dei Conti di Modica sul quale i Sant'Anna la mattina del 7 aprile 1860 radunarono i picciotti prima di dirigersi a Pioppo e Carini attraversando "Porta Palermo"



Chiesetta campestre di Sant'Anna, ove si trovano le tombe di Giuseppe, Stefano e Benedetto Triolo baroni di Sant'Anna. È ubicata nell'omonimo popoloso quartiere un tempo feudo dei Triolo che forniva l'epiteto baronale al casato.



Lapidi sulle tombe di Giuseppe, Stefano e Benedetto Triolo baroni di Sant'Anna che si trovano sul pavimento della chiesetta campestre di Sant'Anna davanti l'altare centrale.



Lapidi che ricordano le elette figure di patrioti di Giuseppe, Stefano e Benedetto Triolo baroni di Sant'Anna. Si trovano sulle pareti a sinistra e a destra della chiesetta campestre di Sant'Anna guardando l'altare centrale



Alcamo - Panorama con veduta del Santuario



Alcamo - Veduta dall'alto

Ringraziamenti finali

Colgo l'occasione in questa parte conclusiva del testo per porgere un sentito ringraziamento alla signora Giovanna Mistretta la quale, con disponibilità e cordialità, mi ha autorizzato ad attingere ai contenuti di una monografia sull'argomento, scritta dal proprio padre professor Giuseppe Mistretta Di Paola, pubblicata nel 1931 e riedita nel 1960. Il suddetto professore svolse a suo tempo un certosino lavoro di ricerca di documentazioni storiche assolutamente meritorio e prezioso, di cui mi sono avvalso, ma che ho inteso ampliare aggiungendo altri capitoli derivanti dai miei studi personali, dai "racconti di famiglia" e corredando il tutto con ampia documentazione fotografica dei luoghi in cui si svolsero gli avvenimenti descritti o di lapidi marmoree che oggi ne perpetuano la memoria in Alcamo.

Non posso omettere di ringraziare anche il cavalier Pier Francesco Mistretta per le copiose informazioni fornitemi, arricchendo così di molto le mie conoscenze sul tema trattato.

Esprimo anche la mia sincera gratitudine alla società cooperativa "Cantina Kaggèra" nella persona del suo presidente Dott. Pietro Lombardo, per il contributo che mi ha gentilmente erogato, collaborando in tal modo alle spese di stampa e pubblicazione del presente volume.

L'autore

Note biografiche dell'autore

Onofrio Giovenco (detto Nonò) nasce il 4 settembre 1956, nell'antico palazzo San Severino, sito nel cuore del centro storico di Trapani.

Discendente da una famiglia di illustri tradizioni culturali giuridico-letterarie, terminate le medie, si iscrive presso il Liceo Classico statale "Leonardo Ximenes"; qua, sotto la sapiente guida di professori quali Pio D'Aleo, Francesca Incandela e Renzo Venza porta a termine attenti studi soprattutto nel campo delle materie umanistiche classiche e moderne, nonché storico-filosofiche.

Proprio in questo periodo nasce in lui una forte vocazione poetica che lo porterà, negli anni successivi a manifestare sentimenti, esperienze, e riflessioni personali, attraverso l'uso del verso, sia in dialetto sia in lingua italiana.

Nel frattempo si iscrive presso la facoltà di Giurisprudenza di Palermo dove approfondisce le tematiche relative ai diritti comunitari ed ai diritti costituzionali comparati; fortemente votato agli ideali federalisti, negli anni successivi, completerà con successo un corso post-universitario di specializzazione sul "Federalismo, l'Unità Europea, e le Politiche Comunitarie".

Soggiorna per un certo periodo a Napoli, dove frequenta ambienti intellettuali, quindi a Catania dove si iscrive ad un

locale circolo di poeti dialettali, iniziando una proficua collaborazione per la pubblicazione di una rivista mensile di poesie dialettali.

Numerosi inoltre in questo periodo i suoi viaggi e soggiorni in molte città d'arte.

Nei primi anni '80 esigenze di famiglia gli impongono di rientrare a Trapani e di impegnarsi nelle attività relative all'azienda agraria di loro proprietà.

Si immerge sempre più in questa attività, non tralasciando però mai, i suoi studi e la sua antica vocazione poetica: i due aspetti anzi tendono a fondersi perché lentamente diviene cantore della sua terra, della sua gente nonché studioso di usi, tradizioni e parlate locali, che lo portano alla pubblicazione della raccolta di proverbi trapanesi e siciliani "A fauci n'mezzu u mari", e successive integrazioni.

Ha scritto anche cinque sillogi di poesia in lingua italiana e dialettale: "Fra cielo e terra", "Lighea", "Candida scorre la luce", "Ineffabile Luce del Creato" e "Sic splendeat Lux".

Sua è anche una monografia storica sull'attività giuridica e politica del proprio nonno paterno Onofrio Giovenco senior.

Ha anche pubblicato un libro di favole "Le favole di Nonno Nonò" le cui illustrazioni sono state create dalla figlia Mariateresa Giovenco.

Ha inoltre partecipato a vari eventi culturali della provincia (presentazione di libri, convegni, conferenze, mostre di pittura e scultura) ha inoltre organizzato varie mostre personali e collettive di pittura della propria figlia Maria Teresa Giovenco.

Fra i suoi progetti il recupero architettonico di un “Luogo della Memoria” nel quale collocare numerosi utensili ed attrezzature agricole del primo novecento, da lui rinvenuti e conservati nella sua azienda, nonché l’istituzione di una sala di lettura, donando i numerosi testi della sua ricca biblioteca.

Attualmente vive e lavora a Trapani.

INDICE

Prefazione dell'autore Pag. 7

PARTE PRIMA

Capitolo I

Brevi note sulla dinastia borbonica nell'Italia Meridionale e motivazioni storiche del malcontento popolare dei siciliani che sfociò nella rivoluzione del 1860. » 11

Capitolo II

I Precursori » 15

Capitolo III

Gli anni antecedenti al 1860 » 19

Capitolo IV

6 aprile 1860 » 23

Capitolo V

La battaglia di Pioppo del 12 e 13 aprile 1860 » 29

Capitolo VI

Fasi successive alla battaglia di Pioppo e alla battaglia di Carini » 33

Capitolo VII

I principali protagonisti della rivoluzione siciliana del 1860 insieme a Garibaldi ed ai Sant'Anna » 37

PARTE SECONDA

Capitolo VIII

Fasi della seconda metà dell'aprile 1860 Pag. 45

Capitolo IX

Avvenimenti che precedettero di pochi giorni lo sbarco di Garibaldi » 47

Capitolo X

Lo sbarco di Garibaldi » 49

Capitolo XI

Contesto storico in cui avvenne la "Spedizione dei Mille" » 53

Capitolo XII

Verso Vita, Salemi e Calatafimi » 57

Capitolo XIII

La battaglia di Calatafimi » 61

Capitolo XIV

Garibaldi e le sue truppe preceduti dai Sant'Anna entrano trionfalmente in Alcamo il 17 maggio 1860 » 67

Capitolo XV

Attività svolte da Garibaldi tra il 17 e il 18 maggio 1860 ospite nel palazzo baronale dei Sant'Anna » 71

Capitolo XVI

Elenco dei decreti promulgati da Garibaldi tra il 17 e il 18 maggio 1860 mentre era ospite nel palazzo baronale dei Sant'Anna (copia degli stessi) » 73

PARTE TERZA

Capitolo XVII

Cura dei feriti di Calatafimi e spedizione Agnetta e Medici Pag. 83

Capitolo XVIII

Proseguimento dei Mille su Palermo preceduti dalle
squadre di Giuseppe Sant'Anna » 85

Capitolo XIX

L'entrata a Palermo, il combattimento al Duomo, l'ar-
mistizio » 89

Capitolo XX

Trasformazione delle squadre di "picciotti" in battaglioni » 91

Capitolo XXI

Fasi successive e finali » 93

Capitolo XXII

Considerazioni finali e critiche dei borboni all'azione
politico-militare dei fratelli Triolo baroni di Sant'Anna » 107

PARTE QUARTA

Elenco dei documenti storici » 113

PARTE QUINTA

Documentazione fotografica » 145

Ringraziamenti » 165

Note biografiche dell'autore » 166

Finito di stampare a Trapani dalla Tipografia Grillo - Luglio 2025

Sulla copertina posteriore ho voluto creare un fotomontaggio ponendo a destra e sinistra della statua di Garibaldi, che si trova nelle omonima piazza del porto di Trapani e ai cui piedi è disteso un bronzeo leone, i due busti marmorei di Giuseppe e Stefano Triolo, baroni di Sant'Anna, che si trovano ad Alcamo nell'androne del castello dei Conti di Modica; ciò a conferma del fatto che questi ultimi ebbero col duce di Nizza una assoluta e completa unità di intenti e di valori nella lotta contro la tirannide borbonica e per la sacra causa dell'Unità d'Italia.

Essi infatti non solo ne furono precursori "preparando il terreno" alla spedizione dei Mille, ma aiutando Garibaldi e i suoi, nelle battaglie siciliane come autentici e leali compagni d'armi, allorquando questi giunsero in Sicilia dal porto di Quarto.

**Prezzo di copertina
€ 23,00 (Iva compresa)**

